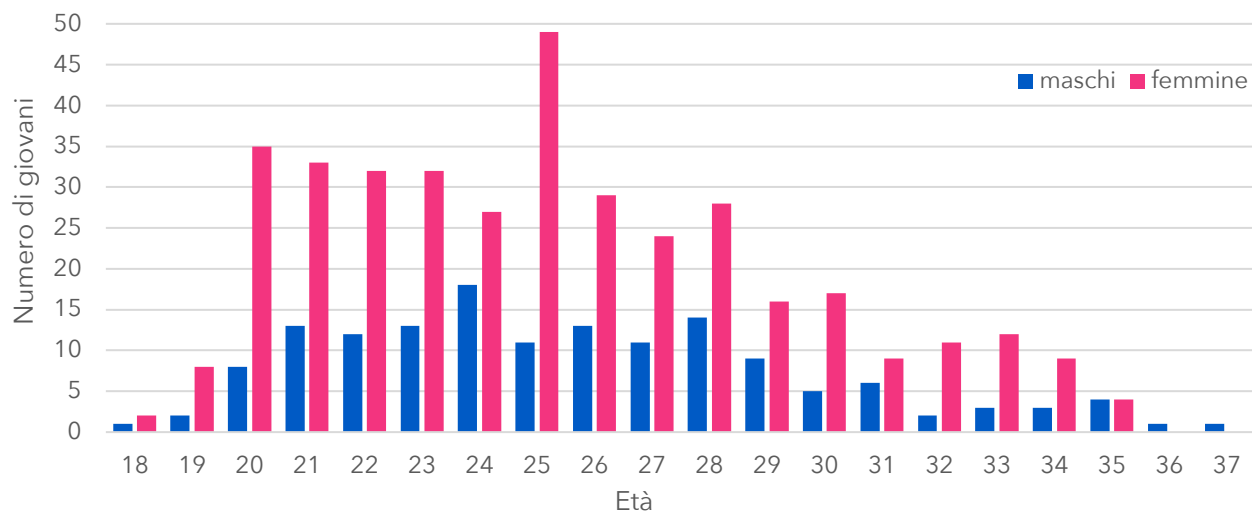




## CHI SONO I PARTECIPANTI ALLA RICERCA GIOVANI E COVID?

Hanno preso parte alla ricerca 532 giovani adulti italiani di età compresa tra i 18 ed i 37 anni. Di questi 151 sono uomini (28,4%), mentre 380 sono donne (71,4%). Come possiamo notare dal grafico, la transizione all'età adulta è un processo di vita caratterizzato da una lunga estensione temporale che copre poco meno di 20 anni. La maggior parte dei nostri partecipanti (83,6%, N=442) si colloca proprio nella cosiddetta fase dell'Emerging Adulthood (Arnett, 2007) situata tra i 18 ed i 29 anni, e la media d'età nel nostro campione è di 25,40 anni (D.S.=4,03), mentre il restante 16,4% (N=87) ha tra i 30 ed i 37 anni collocandosi nella fase della young adulthood (Arnett, 2007).

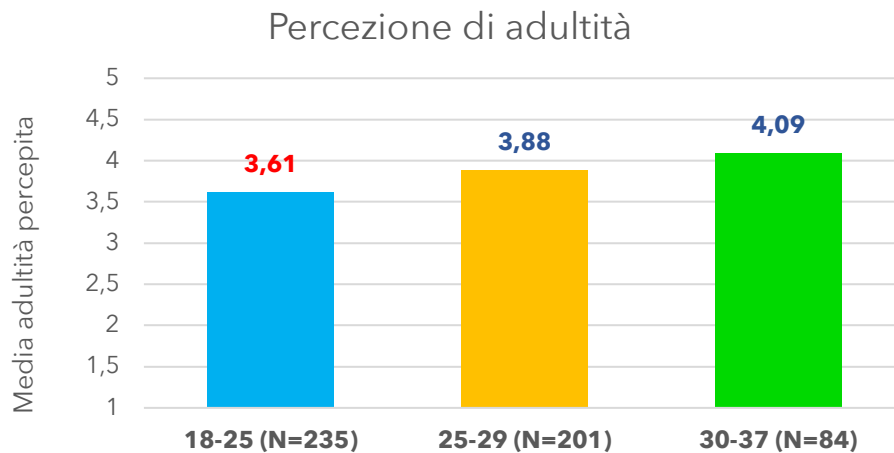
I nostri giovani adulti in transizione



### La percezione di adultità<sup>1</sup>

Nel nostro campione sembra che il traguardo dei 25 anni sia il passaggio chiave che porta a considerarsi finalmente come un "adulto". Infatti, i giovani che hanno compiuto almeno 25 anni hanno una *percezione di adultità* significativamente maggiore rispetto ai partecipanti più giovani. Ciò è vero nello stesso modo per i maschi e per le femmine.

<sup>1</sup> È stata condotta un'ANOVA univariata tra la variabile indipendente *fasce d'età* e la variabile dipendente *percezione di adultità* ('Mi considero un adulto' espressa su scala likert a 5 passi). Il modello è risultato significativo per  $p < .05$  ( $F(2,517)=9,274$ ;  $p < .000$ ;  $\eta^2=.035$ ). Dal test post hoc è emersa una differenza di medie significativa tra la fascia dei più giovani (fascia 18-24:  $M=3,61$ ;  $D.S.=,97$ ) e le altre due fasce (fascia 25-29:  $M=3,88$ ;  $D.S.=,97$ ;  $p=.011$ ; fascia 30-37:  $M=4,09$ ;  $D.S.=,80$ ;  $p < .000$ ).

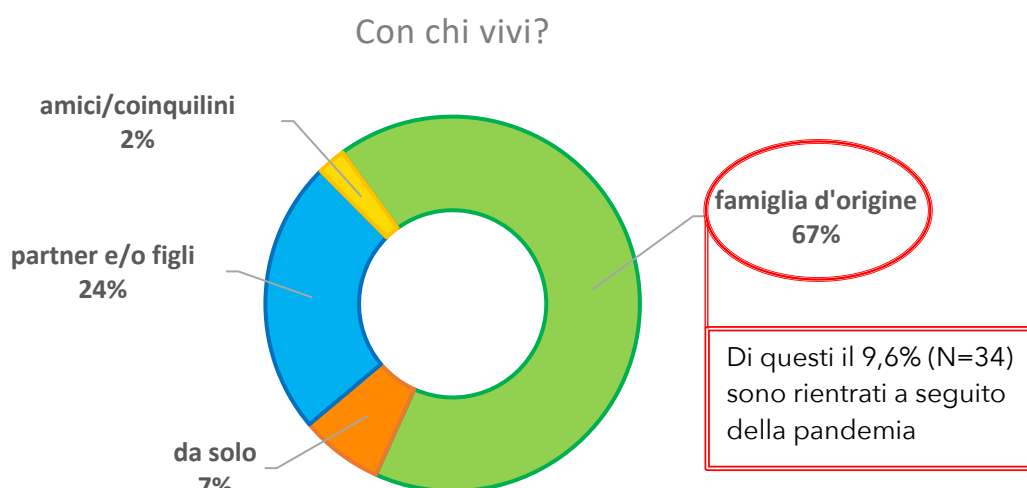


### I marcatori della transizione

Sono i cosiddetti “riti di passaggio” che segnano il transito dalla giovinezza allo status di adulto. Studi sociologici ed antropologici hanno identificato cinque esperienze chiave, i Big Five del diventare adulto (Settersten, Ottusch, & Schneider, 2015): l’uscita dalla casa dei genitori, il completamento dell’istruzione, l’ingresso nel mercato del lavoro, il matrimonio e la genitorialità.

### Uscita di casa

Uno degli eventi tipici che vengono spesso considerati come indicatori dell’approdo alla vita adulta è l’uscita dalla casa familiare. Il concetto di “famiglia lunga del giovane adulto” (Scabini & Donati, 1988) definisce il fenomeno italiano dalla tendenza a completare la transizione all’età adulta all’interno del contesto familiare, tramutando la transizione da processo individuale, a processo familiare (Scabini & Iafrate, 2003; Scabini, Marta & Lanz, 2006).

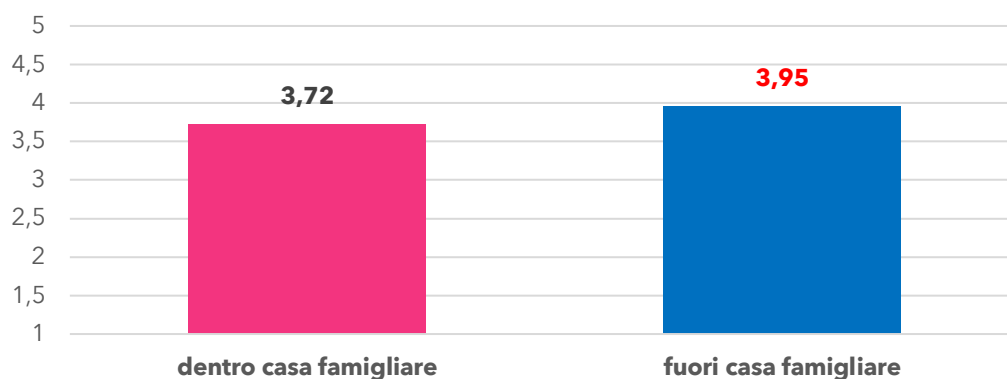




Al momento della raccolta dati, ovvero in pieno lock-down, il 66,7% (N=355) dei giovani adulti del nostro campione vive con la propria famiglia d'origine (padre, madre, fratelli/sorelle, nonni, zii/cugini). Il restante 33,3% (N=177) ha invece lasciato la casa familiare e vive da solo (7,1%, N=38), con il proprio partner e/o con i propri figli (23,7%, N=126), oppure con amici/coinquilini (2,4%, N=13). Il 93,2% (N=221) dei giovani al di sotto dei 25 anni vive all'interno della famiglia d'origine, anche nella fascia d'età 26-29 anni la maggioranza dei giovani vive ancora tra le mura di casa (56,1%, N=115), mentre con il passaggio alla terza decade di vita (dai 30 anni in su) è ben l'80,5% dei giovani ad aver "abbandonato il nido". Tuttavia, la condizione abitativa del 14,1% (N=75) dei partecipanti è cambiata rispetto a prima della pandemia. La maggior parte di questi (60,7%; N=34) sono infatti rientrati nella casa d'origine, mentre per il 21,4% (N=12) la pandemia è stata occasione per uscire dalla casa familiare ed andare a vivere da solo o con il proprio partner. Ad uscire di casa sono stati soprattutto i giovani tra i 25 ed i 29 anni (66,7%, N=8; 24 femmine e 10 maschi), mentre a rientrare presso l'abitazione familiare sono stati soprattutto gli under 25 (50%, N=23; 10 femmine e 2 maschi).

A conferma della rilevanza dell'evento dell'uscita di casa per approdare all'adulthood, i risultati mostrano che i giovani che vivono fuori casa (da soli, con amici/coinquilini, con il proprio partner e/o con i figli) si considerano adulti in maniera significativamente maggiore rispetto a chi vive ancora tra le mura di casa<sup>2</sup>.

### percezione di adultità x con chi vivi?

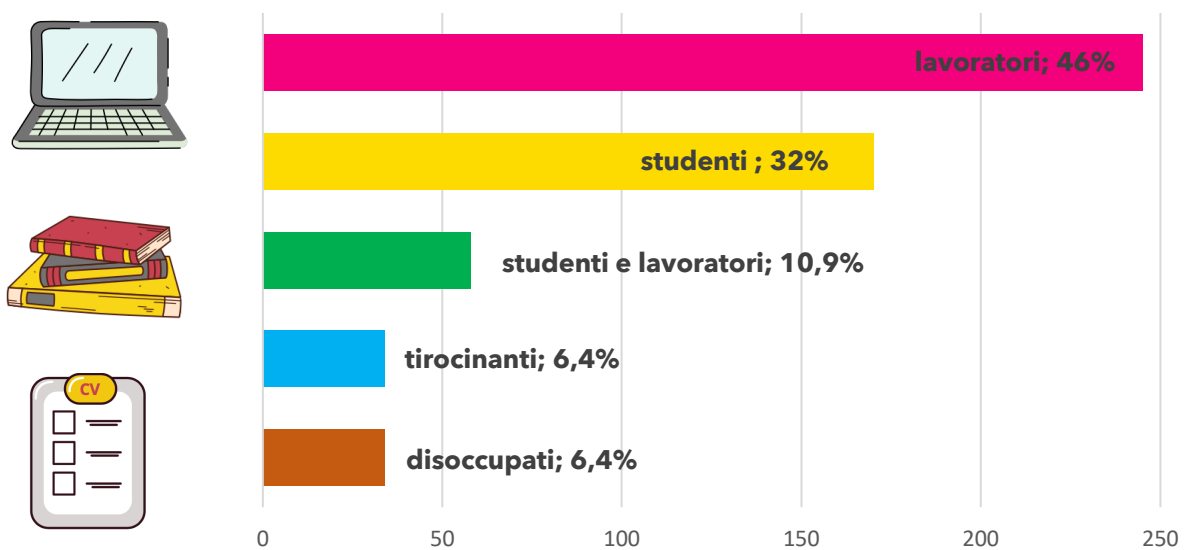


<sup>2</sup> È stato condotto un T-TEST per campioni indipendenti tra la variabile indipendente *abitazione* e la variabile dipendente *percezione di adultità* ('Mi considero un adulto' espressa su scala likert a 5 passi). Il modello è risultato significativo per  $p < .05$  ( $t(521) = 2,609$ ;  $p = ,009$ ). In particolare, i giovani che vivono fuori casa percepiscono in maniera significativamente maggiore di essere adulti ( $M = 3,95$ ; D.S. = ,96) rispetto ai giovani che vivono ancora entro le mura domestiche ( $M = 3,72$ ; D.S. = ,95).



## Lavoratori vs studenti

L'ingresso nel mondo del lavoro è un indicatore del transito dalla giovinezza all'età adulta, in quanto comporta l'assunzione di un ruolo nel mondo, di maggiori responsabilità ed un passo in avanti verso l'indipendenza economica. Il posticipo dell'ingresso nel mondo del lavoro tipico della fase storica in cui ci troviamo, è stato da alcuni autori indicato come una delle cause della cosiddetta "sindrome del ritardo" nell'ingresso all'età adulta (Bacci, 2008).



Il nostro campione è principalmente rappresentato da lavoratori (46%; N=245), mentre il 32% (N=170) dei nostri giovani adulti dichiara di essere uno studente/studentessa, ed una buona parte dei partecipanti ricopre il doppio ruolo di studente-lavoratore (10,9%, N=58). Alcuni partecipanti stanno svolgendo un tirocinio non retribuito (6,4%; N=34), mentre il 6,4% (N=34) dei partecipanti è disoccupato all'inizio della partecipazione a questa ricerca.

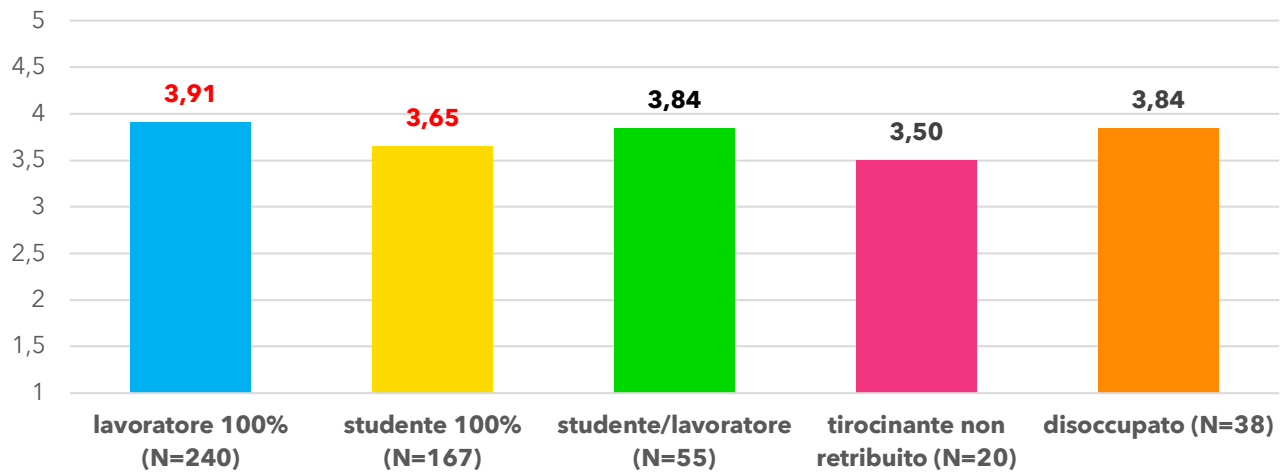
Chi studia, ha un'età compresa tra i 18 ed i 33 anni con una media di 22,54 (D.S.=2,52), mentre i lavoratori hanno un'età media di 27,08 anni (range 19-37 anni).

Anche tra i giovani del nostro campione, i risultati mostrano che è proprio chi ha assunto al 100% il ruolo di lavoratore a sentirsi adulto in modo significativamente maggiore rispetto a chi svolge al momento unicamente il ruolo di studente<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> È stata condotta un'ANOVA univariata tra la variabile indipendente *professione* e la variabile dipendente *percezione di adultità* ('Mi considero un adulto' espressa su scala likert a 5 passi). Il modello è risultato significativo per  $p < .05$  ( $F(4,515)=2,433$ ;  $p=.047$ ;  $\eta^2=.019$ ). Dal test post hoc è emersa una differenza di medie significativa tra i giovani lavoratori ( $M=3,91$ ; D.S.=,92;  $p=.047$ ) ed i giovani studenti ( $M=3,65$ ; D.S.=,99).

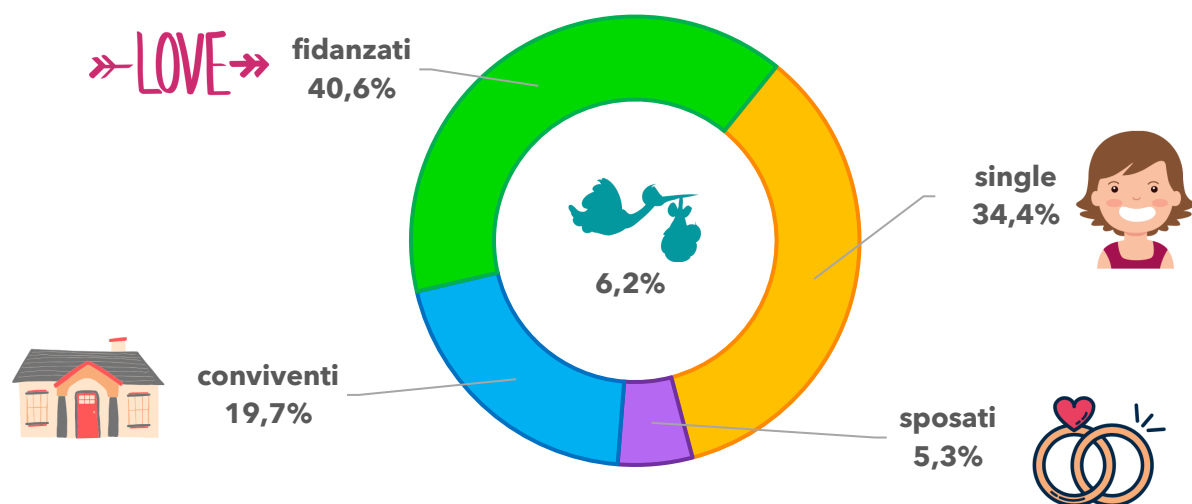


### percezione adultità x professione



### Relazione sentimentale

La sfera relazionale ricopre insieme a quella lavorativa un ruolo centrale nel raggiungimento dell'età adulta. Condividere un progetto di vita futura condivisa facilita l'assunzione di ruoli e responsabilità future, perciò viene considerato un precursore del successo della transizione all'età adulta (Lanz & Tagliabue, 2007).



Nel nostro campione il 34,4% (N=183) è single, il 5,3% (N=28) è sposato, mentre tra il restante 60,1% (N=311) di giovani adulti coinvolti in una relazione sentimentale, sono presenti 105 giovani convidenti (19,7% sul totale). Soltanto il 6,2% (N=33) dei partecipanti ha già affrontato l'ultima tappa verso l'adultità, diventando genitore.



L'esplorazione della situazione sentimentale dei nostri giovani adulti ci ha portato a scoprire che i single e fidanzati *instabili* (coloro che alla domanda "come vivi questa relazione?" hanno risposto di viverla *alla giornata, perché pensano che non durerà molto*, ed i giovani che la prendono *sul serio ma che non sanno se durerà*) presentano molta variabilità sul livello di aduttà percepita (single  $M=3,70$ ; D.S.=1,01; fidanzati instabili  $M=3,53$ ; D.S.=1,02), al contrario dei giovani ingaggiati in una relazione stabile (fidanzati stabili, conviventi e sposati) sono significativamente più omogenei nel sentirsi adulti (fidanzati stabili  $M=3,79$ ; D.S.=,93; conviventi  $M=4,04$ ; D.S.=,87; sposati  $M=4,11$ ; D.S.=,88). Questo può essere letto vedendo proprio nella condivisione di un progetto di vita e nell'assunzione di nuove responsabilità il passaggio che porta tutti i giovani, in modo uniforme, a sentirsi adulti.

percezione aduttà x relazione

